

Divina Maternità della B. V. Maria (s)

Is 62,10-63,3b; Sal 71; Fil 4,4-9; Lc 1,26-38a

La pagina di Luca è tra quelle lette con più frequenza nella liturgia, tra le più meditate, più spesso dipinte. Si può capire perché: offre un'immagine sintetica del mistero dell'Incarnazione, della Maternità verginale di Maria, ma anche di ogni maternità, e addirittura di ogni vita. La concezione del Figlio di Maria per opera di Spirito Santo è singolare, prodigiosa, segno vivo del mistero; ma nella sua singolarità rivela insieme la verità nascosta di ogni concezione. Ogni figlio infatti è, in certo senso concepito per opera dello Spirito.

La meditazione cristiana spesso sottolinea la solitudine di Maria: proprio perché sola e in attesa, poté essere raggiunta dall'angelo. All'attesa e alla solitudine si aggiunge il silenzio, e quindi l'ascolto; l'angelo non avrebbe potuto raggiungerla – dice espressamente sant'Ambrogio –, se Maria fosse stata sempre in compagnia, occupata in chiacchiere, e in molti traffici. La descrizione proietta sulla sua figura l'immagine della vergine consacrata, già ai tempi di Ambrogio un'immagine familiare; la sorella stessa di Ambrogio, Marcellina, era vergine consacrata. Spesso Maria è descritta come una suora, che vive ritirata e raccolta. Il ritratto di Maria appare anacronistico, e tuttavia ha un indubbio aspetto di pertinenza.

Il tratto pertinente è quello di una vita nel segno dell'obbedienza; Maria vive una vita che non è stata lei a disegnare. In rapporto a tale tratto, il compito più qualificante è l'ascolto; soltanto dall'ascolto può nascere l'obbedienza. Ascolto e obbedienza sono necessari sempre, perché la concezione di un figlio sia responsabile. Il figlio non si progetta, si invoca, incoraggiati dalla promessa di Dio. E solo se concepito mediante un voto, una consacrazione a Dio, è concepito in maniera responsabile.

Nonostante l'attesa, e la preparazione che l'attesa propizia, le parole dell'angelo sorprendono Maria; il messaggio suona ai suoi orecchi strano, estraneo, incomprensibile. Sempre sorprende l'irruzione di Dio nella nostra vita; sempre segnala la necessità di un mutamento di rotta. Sempre, ma specialmente nel caso in cui questa irruzione si realizza nella forma della concezione di un figlio.

Prima ancora che dall'annuncio, Maria è sorpresa dal saluto: *si chiedeva che senso avesse un tale saluto*. Il saluto proclama che ella è piena di grazia, anzi riempita di grazia. Maria non capisce, è addirittura turbata. Tutti siamo sorpresi e spaventati da quelle esperienze saltuarie, che segnalano la vicinanza di Dio alla nostra vita. La nostra vita, per potersi svolgere con naturale disinvoltura, pare quasi esigere un intervallo tra Dio e noi. La percezione vivace che Egli è testimone di tutti i nostri gesti, di tutte le nostre parole e di tutti i nostri pensieri, ci paralizza.

Maria fu turbata; ma l'angelo la sollevò in fretta: *Non temere, perché hai trovato grazia presso Dio*. Le parole che seguono danno un nome alla grazia: *concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*. Il nome significa infatti "Dio salva". Ogni figlio è un salvatore, occorre riconoscerlo; salva la vita della madre e del padre dal rischio più grande, quello di trascorrere inutile. Inutile sarebbe infatti la vita comune di un uomo e di una donna, se non avesse a chi donarsi. Ogni figlio salva i genitori dal rischio che la loro vita trascorra sterile nella cura di sé.

Di quel Figlio è detto poi che *sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre*. Il Figlio di Maria è il figlio che Dio aveva promesso a Davide per bocca di Natan, nei giorni in cui egli progettava addirittura di costruire una casa per Dio. Non lui avrebbe costruito una casa a Dio, ma Dio avrebbe costruito una casa a lui. Davide aveva già una casa, certo; addirittura un palazzo, grande e di lusso; ma un palazzo è meno di una casa, e non più. Per divenire casa, luogo promettente in cui si può anche morire senza timore, il palazzo ha bisogno di un figlio, del figlio giusto, che porti a compimento l'opera che David si accingeva a lasciare incompiuta sulla terra; il del suo regno.

Appunto la nascita di quel figlio annuncia l'angelo a Maria. L'annuncio

pare impossibile ai suoi occhi: *Come è possibile? Non conosco uomo*. La ragione per cui la cosa appare impossibile è il fatto che ella *non conosce uomo*. Ma un figlio come quello annunciato dall'angelo non può essere concepito conoscendo un uomo. Un figlio come quello non poteva nascere altro che per opera di Dio.

Lo stupore della Vergine cresce. Già la sorprende il saluto, ancor più la sorprende l'annuncio del Figlio; ella non vede come possa iscrivere l'annuncio nella trama nota della sua vita. Per quel che ella sa, per come conosce e pensa la sua vita, un figlio in quel momento non ci sta; tanto meno ci sta un Figlio come quello descritto. L'annuncio parla infatti di un figlio, al quale il Signore Dio darà il trono di Davide suo padre; di un figlio che sarà re per sempre. Egli, nascendo, disporrà una casa per colei che lo ha partorito.

L'angelo la rassicura: il Figlio non è opera di un uomo. Lo Spirito stesso di Dio scenderà sui di lei e la potenza dell'Altissimo la coprirà della sua ombra. Appunto per questo *colui che nascerà sarà santo e chiamato Figlio di Dio*. Questa opera dello Spirito Santo conferisce figura concreta all'arcano saluto iniziale: *Ti saluto, piena di grazia*.

A guardar bene le cose, nessun figlio è opera dei genitori. Ogni figlio è concepito ad opera di Dio. La verità di sempre appare tuttavia da sempre dimenticata. Perché sia riconosciuta e ricordata per sempre, è indispensabile che venga questo un figlio diverso, nato da una madre che *non conosce uomo*. La nascita del figlio di Maria rivela la verità nascosta nella nascita di ogni figlio di Adamo.

La circostanza è ulteriormente messa in evidenza dal segno a cui l'angelo rimanda Maria: *Vedi, anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile*. La vecchia Elisabetta è figura del vecchio Israele, che troppo ha sperato dalle sue opere, e ha mancato di attendere l'opera di Dio stesso.

Come Elisabetta, siamo tutti noi, ormai vecchi e afflitti dal timore d'essere ormai sterili. La vita si ripete uguale, prevedibile, nota prima ancora d'essere vissuta. Non possiamo aggiungere nulla di nuovo, e di più lieto. Il rimedio è la preghiera: il Signore ci mandi un angelo, che ci sorprenda di nuovo; che ci renda da capo certi che *a Lui nulla è impossibile*.

Neppure è impossibile che possiamo celebrare con gioia e gratitudine il Natale prossimo, senza sentirci ospiti e stranieri. Che ci dischiuda da capo un cammino di fervore e di speranza.